

Alice Borali

AA.VV.

La rete dei modernismi europei. Riviste letterarie e canone (1918-1940)

A cura di Raffaele Donnarumma e Serena Grazzini

Perugia

Morlacchi Editore

2016

ISBN: 978-88-6074-840-9

Premessa

Raffaele Donnarumma - Serena Grazzini, *Modernismi plurali: riviste e canone fra scambi e chiusure*

1. Riviste e costruzione dello spazio modernista

Stefano Brugnolo, *La rivista letteraria come forma di pensiero e azione tra modernismo, avanguardie e industria culturale*

2. Modernism e dintorni: gli inglesi

Biancamaria Rizzardi, *T. S. Eliot direttore di «The Criterion»: strategie e scelte editoriali*

Giovanni Bassi, *«The Criterion», T. S. Eliot e il simbolismo francese*

Fausto Ciompi, *«The Dial» 1920-1923: gli anni propulsivi*

3. La capitale della modernité e l'Europa: i francesi

Antonietta Sanna, *Tra modernismo ed europeismo: «La Nouvelle Revue Française» e «Commerce»*

Laura Santone, *Da «Commerce» a «Botteghe Oscure», dal modernismo all'internazionalismo*

4. Una modernità incompiuta: gli italiani

Arrigo Stara, *Partita sospesa. Gli anni di «Primo Tempo»*

Raffaele Donnarumma, *«Solaria» e il canone della narrativa modernista*

Luca Cristiano, *Le traduzioni di «Solaria»*

5. Tra simbolismo e avanguardia: gli spagnoli e i portoghesi

Selena Simonatti, *Simbolisti e ultra-moderni: «Cosmópolis» (1919-1922) e le traduzioni di poesia francese*

Valeria Tocco, *La rete smagliata di «Presença»*

Mauro La Mancusa, *«Preferisco Charlot a Chopin»: il canone delle arti di «Presença»*

6. Cosmopolitismo e nazionalismo: i tedeschi

Serena Grazzini, *La «Neue Rundschau», la Moderne, l'Europa*

Giovanna Cermelli, *Politica europea e circolazione culturale: «Der neue Merkur» (1919-1925)*

Francesco Rossi, *Commercium e connubium. Prospettiva europea e percorsi critici nella «Literarische Welt» di Willy Haas (1925-1933)*

7. Modernismo, rivoluzione, appartenenza nazionale: i russi

Vittorio Bonino - Guido Carpi, *"Ritorno a Canossa". Modernismo letterario e riconciliazione politica nella Russia sovietica degli anni Venti*

Stefano Garzonio, *Il Dottoz Živago e il modernismo. Alcune note sul tema*

Indice delle riviste

Indice dei nomi

Abstract and Contributors

Poche categorie letterarie come quella di modernismo pongono la critica di fronte all'impossibilità di formulare una definizione univoca. Se infatti in ambito anglosassone il termine indica «un'etichetta storicizzata, vecchia», in altre nazioni europee, invece, esso «ha tutti i caratteri della novità, della promessa, persino della sfida intellettuale» (p. 13). Partendo da questa consapevolezza, il volume *La rete dei modernismi europei*, nato da un ciclo di seminari svoltosi presso l'Università

di Pisa, sceglie significativamente di parlare di «modernismi», sottolineando così il carattere peculiare assunto dal movimento nei diversi paesi europei. L'obiettivo, chiarito nell'*Introduzione* dai curatori Raffaele Donnarumma e Serena Grazzini, è quello di «pensare la pluralità dei modernismi» (p. 15), lasciando che le diverse individualità emergano attraverso lo studio dei loro intrecci e delle loro relazioni. Pur con le dovute distinzioni tra una nazione e l'altra, nel periodo compreso tra le due guerre - oggetto dell'indagine - è possibile individuare «un novero di testi, autori, modelli e questioni letterarie molto meno incoerente e disperso di quanto si potrebbe sospettare» (p. 14). In questa fase storica, in cui arte e letteratura si trovano a confrontarsi con il fiorire dei totalitarismi, un ruolo di primo piano è giocato dalle riviste letterarie, spazio privilegiato di dibattito, diffusione di opere straniere e formazione di un canone.

Ma il periodico modernista non ha solo la funzione di veicolare contenuti: con la sua spinta progettuale e teorizzante esso «è a sua volta modernismo» (p. 21). Così la raccolta di saggi si apre con un intervento di Stefano Brugnolo dedicato alle caratteristiche proprie della rivista modernista, individuate nel suo carattere metaletterario e nell'alternanza di testi e riflessioni critiche, nate non da una tendenza all'autoreferenzialità, bensì dal bisogno di ricostruire un senso all'interno di società post-metafisiche. Termine di paragone sono i periodici delle avanguardie, a cui va riconosciuta l'ambizione di rivolgersi a un pubblico più esteso. Se le riviste moderniste si configurano come uno strumento pensato per pochi, quelle delle avanguardie si possono invece definire delle autentiche «azioni comunicative» (p. 48), rivolte, almeno idealmente, alle masse.

Dopo questa riflessione introduttiva, il volume prosegue tracciando una carta geografica dell'Europa modernista e dei suoi periodici, che parte, non a caso, dal mondo anglosassone. In Inghilterra la scena è dominata da «The Criterion», diretto da T. S. Eliot, a cui sono dedicati gli interventi di Biancamaria Rizzardi e Giovanni Bassi. Il primo delinea un ritratto della rivista, evidenziando alcuni caratteri che dimostrano l'aderenza alle logiche moderniste, come la grande tensione cosmopolita, l'ampio spazio dedicato a riflessioni teoriche e l'apertura tematica, destinata ad accentuarsi dopo il 1930, con l'inclusione di pezzi a tema politico, economico e religioso. Bassi invece si sofferma su alcune recensioni a studi sul simbolismo, sottolineando come il modernismo di «The Criterion» aspiri a inserirsi in una linea ideale di continuità con il mondo classico, e legga pertanto la poesia con una prospettiva anti-romantica. Negli Stati Uniti invece, il canone modernista prende forma sulle pagine di «The Dial», anche grazie all'attività di celebri collaboratori come Pound e lo stesso Eliot. Fausto Ciompi analizza l'attività di questo organo informativo nei suoi anni di maggior dinamismo, mettendola a confronto con quella di un altro importante periodico, rivolto a un pubblico più ridotto, composto principalmente da scrittori: «The Little Review». Mentre il secondo ha il merito di scoprire nuovi autori, al primo spetta il compito di canonizzarli e di «traghetare il modernismo verso il *mainstream*» (p. 99).

Lo sguardo passa poi alla Francia, che con la «Nouvelle Revue Française» (NRF) rappresentò un costante modello e termine di paragone. La storia del celebre periodico è ricostruita da Antonietta Sanna, che ne sottolinea il fervente dinamismo e la capacità di «cambiare pelle al cambiare della storia» (p. 118), riuscendo così a farsi interprete del proprio tempo. Nonostante il peso preponderante attribuito dalle storie letterarie alla NRF, gli anni dell'*entre-deux-guerres* videro però il fiorire di molte altre riviste letterarie, che spesso esercitarono un ruolo altrettanto significativo. Tra di esse si trova «Commerce», un «osservatorio» (p. 118) letterario stampato su carta pregiata e rivolto a un pubblico dai gusti raffinati. Nato per iniziativa di Marguerite Caetani, il periodico si distingue per l'assenza di un programma o manifesto che ne definisca gli obiettivi e per il ruolo preponderante assegnato alla traduzione, concepita come «moneta di scambio che avvicina le culture» (p. 124). Così in ogni fascicolo ampio spazio è destinato a traduzioni d'autore, autotraduzioni o testi bilingui, ma anche a riflessioni sulla traduzione. Dal terreno culturale di questa rivista prenderà vita un altro importante periodico, stavolta italiano, «Botteghe oscure», su cui si sofferma Laura Santone. Pur collocandosi all'esterno dell'arco cronologico indagato dal volume, esso rimane però debitore della prospettiva modernista, di cui condivide la forte apertura cosmopolita, che con il tempo si trasformerà in una visione decisamente internazionalista.

In Italia del resto il modernismo arriva con un certo ritardo e stenta ad affermarsi, come evidenziato dal titolo della sezione della raccolta dedicata all'Italia: *Una modernità incompiuta*. Emblematica a questo proposito è la storia di «Primo Tempo», raccontata da Arrigo Stara. Attivo tra il 1922 e il 1923 il periodico raccoglie intorno a sé un gruppo di scrittori in cerca di un nuovo linguaggio, ma incapaci di darsi un programma e aprirsi alle novità provenienti dall'estero. Terminata la pubblicazione, Saba suggerirà all'amico e direttore Debenedetti di riprenderne l'attività, in un ipotetico e mai compiuto «Secondo tempo» (Saba, lettera a Debenedetti del 27 dicembre 1926), con cui forse l'Italia avrebbe potuto finalmente compiere un passo verso la modernità.

La complessa posizione dei giovani intellettuali di quegli anni, segnati dal sorgere del fenomeno fascista, è evidenziata anche dai saggi di Raffaele Donnarumma e Luca Cristiano dedicati a «Solaria». Nel primo viene analizzata la posizione della rivista rispetto ai due fenomeni del fascismo e del modernismo, evidenziando alcune ambiguità. Anche «Solaria», come già «Primo tempo», soffre del ritardo dell'Italia rispetto al resto dell'Europa e, pur guardando costantemente a modelli europei, non sempre riesce a tenere il passo con le tendenze contemporanee. Così ad esempio, se la NRF fa del problema del romanzo puro uno dei suoi temi di indagine principale, «Solaria», soprattutto nei primi anni, «sogna il romanzo e pratica il racconto» (p. 175). Cristiano invece si sofferma sulla questione delle poche traduzioni presenti - otto in tutto -, un dato giustificato sia dall'egemonia della lingua francese in Italia che dall'influsso della politica fascista. Così come in Italia, anche nel mondo iberico il modernismo si presenta sulla scena con caratteri ben distinti. In particolare, se in Francia e Inghilterra il movimento nasce nel segno della rottura con l'avanguardia, in Spagna e Portogallo questa frattura viene meno, come testimoniato dai principali periodici dell'epoca: «Cosmópolis» e «Presença». Sul primo si sofferma Selena Simonatti, presentandolo come una rivista dalla «natura ibrida» (p. 206), che condivide con i periodici dell'avanguardia il predominio delle discussioni teoriche sulla divulgazione di testi, pur dedicando un grande spazio alla poesia francese. Sul secondo si sofferma invece Valeria Tocco che, pur riconoscendogli di aver esercitato una «doppia azione sulla cultura portoghese dell'epoca: proporre un canone modernista autoctono, cercare di diffondere un canone modernista internazionale» (p. 217), ridimensiona la portata innovatrice della sua attività. A «Presença» è dedicato anche il saggio di Mauro La Mancusa, che illustra invece la presenza sulla rivista di molte altre tematiche oltre a quella letteraria, partendo dallo spazio riservato al cinema.

In Germania, dove il cosmopolitismo modernista si trova a fare i conti con il crescente nazionalismo, la scena letteraria è dominata invece da «Die neue Rundschau», di cui parla Serena Grazzini. A differenza degli altri periodici modernisti, questa rivista nasce nel 1890 sulla scia del naturalismo e pertanto affronta il fenomeno modernista con una tradizione trentennale già alle spalle. Pur evolvendosi e cambiando la sua natura nel corso degli anni «Die neue Rundschau» mantiene costante il suo obiettivo principale: «mettersi in relazione con il presente, contribuendo alla conoscenza del mondo naturale e a una sua rappresentazione veritiera» (p. 247). Da qui la tendenza a porre in evidenza il carattere soggettivo di ogni esperienza letteraria, attraverso il superamento di movimenti o programmi normativi.

Oltre a «Die neue Rundschau», il capitolo dedicato alla Germania analizza altri due periodici di primo piano: «Die neue Merkur» e «Die literarische Welt». Mentre il primo si muove su posizioni conservatrici moderate e dedica ampio spazio a saggi di argomento storico-politico, come spiegato da Giovanna Cermelli, il secondo, presentato da Francesco Rossi, manca di un indirizzo politico vero e proprio e concentra il suo interesse sulla letteratura moderna e modernista.

Chiude il volume una sezione dedicata alla Russia, che pur trovandosi ai margini dell'Europa, costituisce insieme alla Francia uno dei grandi poli di interesse letterario delle riviste moderniste. La sezione russa è aperta da un intervento di Vittorio Bonino e Guido Carpi sulle riviste «Nakanune», con sede a Berlino, e «Rossija / Novaja Rossija», con sede a Mosca, accomunate dalla predilezione per autori e testi che «enfaticano la disgregazione della società, il caos e la perdita di umanità» (p. 301). Dalla loro analisi emerge chiaramente come, in Russia più che altrove, la parabola modernista sia intimamente intrecciata con le vicende storico-politiche e si modella sulle

insicurezze di una nazione in cerca di un nuovo equilibrio.

Segue un saggio di Stefano Garzonio sul *Dottoz Živago*, in cui l'autore ricostruisce le interpretazioni di volta in volta assegnate dalla critica a questo romanzo, considerato ora un'opera modernista, ora un lavoro di influsso post-moderno, ora una «restaurazione della linea romanzesca della letteratura classica russa» (p. 323). Il dibattito nato intorno alla collocazione del romanzo di Pasternak all'interno della storia della letteratura conferma ancora una volta come quella di modernismo sia una categoria mobile, plurale, «problematica» ma al tempo stesso «necessaria» (p. 13).